

L'inchiesta

ROBERTO ROSSI

rrossi@unita.it

C'è un processo a L'Aquila che è nato per rendere giustizia a 309 vite e per rispondere a una domanda. È stato istituito nel settembre dello scorso anno, ma prese forma il 30 marzo del 2009. Con una telefonata. Quella tra l'allora capo della Protezione civile, Guido Bertolaso, e l'assessore regionale dell'Abruzzo Danila Stanti. «Ti chiamerò De Bernardinis, il mio vice, perché – confidava Bertolaso - gli ho detto di fare una riunione lì a L'Aquila domani, su questa vicenda di questo sciame sismico che continua, in modo da zittire subito qualsiasi imbecille, placare illazioni, preoccupazioni». Il giorno successivo, come richiesto da Bertolaso, la Commissione Grandi Rischi si riunì. A L'Aquila la terra tremava già da quattro mesi. «Vengono Zamberletti (che poi non si presentò, ndr), Barberi, Boschi, - continuava Bertolaso - quindi i luminari del terremoto in Italia. Li faccio venire o da te o in prefettura... Decidete voi, a me non me ne frega niente... In modo che è più un'operazione mediatica, hai capito?». L'operazione riuscì. Stampa e tv, ad esempio, registrarono Bernardo De Bernardinis mentre pubblicamente diceva: «Siamo di fronte a un fenomeno normale». Ma normale non fu. La procura de L'Aquila, dopo sei mesi di indagine, chiese e ottenne il processo per omicidio colposo. Alla sbarra finirono i sette esperti di quella commissione: Franco Barberi, Bernardo De Bernardinis, Enzo Boschi, Giulio Selvaggi, Gian Michele Calvi, Claudio Eva, e Mauro Dolce. Tutti chiamati a dare una risposta a questa domanda: furono impiegati tutti gli strumenti, i mezzi e gli uomini necessari per prevenire e mitigare i rischi del terremoto de L'Aquila?

Per capirlo il Tribunale ha chiamato a testimoniare i massimi esperti, per addentrarsi in un sistema complicato di progetti, studi e protocolli. Noi partiamo dalla testimonianza di Fabio Sabetta del 25 gennaio scorso. Sabetta dirige l'ufficio «Valutazione, prevenzione, e mitigazione del rischio sismico» della Protezione civile. È stato autore di uno studio datato 5 maggio 2010. Lo presentò a Napoli presso l'Università Federico II. Perché è importante? Perché trattava di un sistema informativo di supporto chiamato «progetto Sige» (Sistema informativo gestione emergenze). È un siste-



La Casa dello studente in via XX Settembre a L'Aquila, completamente distrutta dal sisma

«C'era il satellite per valutare gli edifici a rischio crollo»

Il sistema di rilevamento si chiama DInSAR. Poteva essere impiegato a L'Aquila dalla Protezione civile per monitorare la stabilità delle costruzioni prima del sisma del 6 aprile. Lo dicono gli studi e i testimoni nel processo Grandi Rischi

ma predittivo dello scenario di simulazione di ciò che potrebbe avvenire a seguito di un evento sismico. Sabetta scriveva a pagina 112: «Lo scenario di simulazione (su L'Aquila, ndr) ha fornito delle stime di danneggiamento simili a quelle che si sono effettivamente verificate». Dunque, in Protezione civile esisteva uno scenario statistico che simulava i danni da terremoto prima che il sisma del 6 aprile avvenisse. E che poteva essere usato visto che a L'Aquila le prime scosse iniziarono nel dicembre precedente.

Non da solo però. Accanto al sistema predittivo di natura statistico probabilistico si doveva essere in grado di valutare anche la stabilità degli edifici. Un mezzo per farlo c'era, secondo Massimo Morigi, funzionario Ispra, attualmente ricercatore all'università di Tor Vergata, Facoltà di Ingegneria elettronica. Si chiamava e si chiama «Interferometria differenziale Sar da satellite (DInSAR)».

Che cos'è? È un monitoraggio satellitare del territorio attraverso un sistema in base al quale un satellite invia

un segnale radar e ne riceve il riflesso determinando così la sua distanza da qualunque struttura fissa sulla Terra che non sia coperta da vegetazione, come edifici, monumenti, cime rocciose. Al passaggio successivo, se la struttura riflettente (o Permanent Scatterers) ha subito un movimento anche di pochi millimetri, il satellite ne registra la variazione della distanza. L'analisi dei dati permette anche di capire, ad esempio, se un palazzo si è inclinato rispetto ai punti di riferimento o ha cambiato assetto. La tecni-